

Intervista anonima a rappresentante Lega Nord – intervistato da Marco Antonsich: Bergamo, 20 Maggio 2015

[...]

I: In provincia di Bergamo ho iniziato questa mia escalation politica. Fino al 2013 ... Ehm All'inizio feci quindici anni di opposizione. Mi hanno dato la possibilità di capire un po' la macchina politica del paese, perché non puoi capire un paese se non cominci dal basso, a livello locale che è il tessuto il fondamento di ogni nazione. Per via di questa possibilità allora fino all'ultima, la quarta elezione dove abbiamo avuto la possibilità di vincere, quindi abbiamo avuto la possibilità di governare, perché un conto è essere nello schieramento di opposizione, un conto è governare, son due cose diverse. Quando si è nell'opposizione ...è facile contestare qualunque cosa, oppure dipende perché anche io nella mia vita di opposizione ho sempre cercato di contribuire ho avuto la fortuna che chi governava all'epoca mi dava anche retta, quindi ho avuto la possibilità di contribuire dando delle proposte e tanto altro.

R: E quando e' andato al governo dell'amministrazione locale...

I: Ho assunto un ruolo molto rilevante come capogruppo di maggioranza e anche assessore ai servizi sociali poi fino al 2000 e... allo scorse elezioni abbiamo vinto ancora governando bene, questo posso dirlo Poi nell'anno 2013 il mio partito mi chiese di candidarmi a livello regionale e quelli che mi han dato la possibilità di contendermi a livello diciamo più ampio. È stata una grandissima esperienza, durissima, perché è stato un'elezione che abbiamo condotto nel periodo invernale, abbiamo lavorato duro, abbiamo fatto una forte campagna elettorale

R: E' stato eletto poi?

I: No

R: No non è stato eletto.

I: No. Quindi la Regione Lombardia è stato un lancio diciamo di esperienza politica di questo Paese. Non sono stato eletto, sono stato uno dei primi non eletti. Quindi non sono stato eletto per circa cinquanta voti. Negli altri schieramenti vedo alcuni ehm consiglieri regionali che sono stati eletti con cinquecento voti.

R: Lei?

I: E io ho accumulato duemila voti per la Lega senza essere eletto, però...

R: Però avete portato Maroni...

I: Ohh infatti. Il mio orgoglio qual è? Ho contribuito nel mio partito di poter portare Maroni. Dopo il mio segretario Matteo Salvini federale mi chiese di candidarmi a livello europeo dopo questa esperienza. Infatti mi sono permesso di rifiutare perché non avendo quella passione diciamo politica vera voglio riposarmi un pò. Non intendo... il mio concetto politico è che bisogna sempre ripartire dal territorio. Ho sempre voluto fare la politica nazionale non Europea, perché in Europa sappiamo non si decide mai niente. (Risate) Quindi ho detto di no. Allora dopo le Europee la media ovviamente... è stata la prima volta che la Lega ha avuto questa escalation, ha lavorato bene per conquistare questi seggi in Europa. Dal 2% che era dopo le elezioni europee è salita al 4-5%. Abbiamo visto questo segnale, ma la mia paura all'epoca è che potevamo, poteva essere eletta la paura di essere deluso, deludermi un'altra volta di nuovo era forte. Ehm ci credevo però sappiamo che la politica è matematica, è una scienza matematica. Ho fatto i miei due calcoli, sì potevo essere eletto, poi c'è quella legge che si deve fare la quota rosa: se diventassi il terzo eletto se la donna diventa la quarta mi supera (risate). Quindi ho fatto la mia scelta, la mia valutazione di non ripresentarmi, quindi è andata bene comunque.

R: Quando poi le ha chiesto di...?

I: Dopo un po' di tempo ... lui ha di fatto riorganizzato un po' la segreteria del movimento, del partito, chiedendomi se volessi partecipare, perché vuole che partecipi a livello federale. Allora a questo punto non posso deludere perché sono un servo del militante del partito. Dopo venti anni, oggi, questo mese, questo anno è il mio ventunesimo anno che sono iscritto alla Lega.

R: Mmm allora... Vado un po' per ordine, poi ritorniamo sul tema dell'immigrazione, ma il suo partito come concepisce l'Italia? Adesso c'è stato un movimento in qualche modo, se lo interpreto bene, dalla Padania verso l'Italia. Rispetto alla globalizzazione, questi flussi economici, flussi di persone, l'idea di nazione ha ancora senso? Sì o no?

I: Umm.. Vedi prima nella Lega di Bossi ha voluto dare più enfasi al territorio visto che il territorio dove la Lega veramente è più rappresentativa, è il territorio più ricco del Paese è il motore del Paese che ha contribuito per il bene globale dell'Italia potenzialmente. Però la politica centrale usava queste ricchezze che produceva una parte del Paese in un modo non appropriato. Allora quando l'economia del Paese è trainante al 90% diciamo da un'aria del nostro Paese e l'altra aria diciamo non trainante, ma anzi che assorbe una maggiore entità della ricchezza del Paese e non c'è la volontà politica di equilibrare le cose, allora l'altra parte si arrabbia. E' come una famiglia di tre figli: uno che lavora e tre che non lavorano, e uno che mantiene tutti e tre; non è giusto, non è una

realtà positiva, o gli altri due si danno da fare per il bene della famiglia oppure se sono inopportuni e incapaci a trovare lavoro si adeguano alle spese per aiutare la famiglia perché la nazione è una famiglia, composta dalla realtà territoriale. Perché oggi non possiamo parlare della nazione senza il tessuto familiare, il nucleo familiare. Quindi questa è la realtà. Allora all'epoca era una contestazione di questo tipo, allora cominciammo a chiedere l'indipendenza del Nord, oppure non indipendenza in quanto indipendenza di trattenere una buona quota per il suo popolo, E' GIUSTO!! Oppure applichiamo questo sistema politico che si chiama federalismo.

R: Il tema dell'immigrazione lei crede che pone una minaccia all'Italia?

I: SI! Sì. Pone una minaccia se viene incentivato questo metodo del concepire oppure di ospitare immigrazione. [...] la Lega non è contro l'immigrazione in quanto immigrazione, perché l'immigrazione fa parte del DNA dell'uomo. Non ci sarebbe la interculturalità o lo scambio del culturale o lo scambio della conoscenza senza l'immigrazione, non ci sarebbe neanche questo attuale EXPO senza l'immigrazione. Però bisogna individuare o identificare l'immigrazione dalla clandestinità. [...] E' vero che una persona che scappa da una nazione in conflitto è giusto che venga aiutato ma non deve assolutamente essere un problema di un solo paese, l'Italia. Ci sono comunità internazionali che possono gestire o agevolare queste realtà, questo gruppo di persone, questa categoria di persone, come l'ONU o tanti organismi internazionali che vengono finanziati.

R: Quindi il problema che vedo è che, non solo in Italia, in tanti paesi, la possibilità di entrare attraverso un canale regolare, quel canale è così stretto?

I: Allora è una questione politica. Se vuoi agevolare l'immigrazione regolare allora devi agire attraverso il tuo Ministero dell'Estero, no? Attraverso lui per andare in Ambasciata. Sai che in Nigeria oggi e in tanti altri paesi dell'Africa Occidentale, uno che va a chiedere il visto anche per lavoro oppure per affari, perché l'immigrazione regolare o è per motivo di studio o per motivo di lavoro, queste sono le cause principali dell'immigrazione. Oggi se vengono rifiutati i visti allora perché non incentivare politicamente questo tipo di immigrazione, immigrazione responsabile.

R: Quindi la Lega è a favore di cambiare la Bossi-Fini?

I: NO NO NO. Attenzione. L'hai letto?

R: Il documento?

I: NO! HAI LETTO BOSSI-FINI?

R: Sì la Bossi-Fini sì.

I: La Bossi-Fini non è contro l'immigrazione regolare. (Risate)

R: Allora lasci che le spiego: la mia lettura della Bossi-Fini rispetto quelle che sono le leggi precedenti quindi la Turco-Napolitano e la legge Martelli, quello che c'è stato in Italia anche rispetto a tutti gli altri paesi è che poiché la gente lo sente con la pancia che ci sono tanti immigrati sia da sinistra sia da destra, anche se già era presente con la Turco-Napolitano, il canale regolare si restringe sempre più.

I: Sì perché? Per quale motivo?

R: Mi fa l'eco. (Risate) Lasci che finisca. Se questo canale regolare stringe sempre più di necessità, i flussi che ci sono vanno clandestini, vanno irregolari.

I: Appunto!!!

R: Ma lei mi dice dobbiamo rivedere quel canale per i visti di studio, lavoro, eccetera, quindi vuol dire rivedere comunque la Bossi-Fini, cioè rendere quel canale un po' più grande.

I: Attenzione. Perché anche la Bossi-Fini è stata creata sulla base di un concetto di flussi. L'Italia è l'ultimo paese di questo mondo che cerca di attingere dai flussi, è un antico problema di questo Paese. L'Inghilterra, che io conosco dai tempi dei miei padri, andando a studiare in Inghilterra era un lusso, ma andava chi poteva permetterselo perché la legge lì chiede questo. Ci andavano tanti, non per altro l'Inghilterra e gli Stati Uniti sono i paesi della multi cultura per eccellenza, però nello stesso momento non è mai stato definito come un paese multiculturale, ASSOLUTAMENTE! Non può esserci un paese multi culturale non regolato. Allora Bossi-Fini è nato per regolare quel flusso di immigrazione, perché attenzione quel numero di persone che sono entrate nel nostro Paese sono entrate anche clandestinamente.

R: Eh sì, perché il 90% dei regolari di oggi sono gli irregolari di ieri.

I: Eh bravo. E allora perché non agevolare questa entrata in modo regolare, in modo responsabile, in modo che tu Stato sai chi entra da dove viene, riesci a controllare a monte creando dei database, e sai quando entrano e quando escono, anche per la loro sicurezza.

R: La mia domanda. La gente che entra, secondo lei, pensa che in qualche modo trasforma l'Italia, e se la trasforma in che senso la trasforma? Culturalmente ...

I: Appunto. Se non riesci, non riesci a contenerli a monte, come puoi pensare che possa trasformare un Paese nel contesto generale quando non c'è il presupposto. Non possiamo oggi parlare

dell'integrazione senza il lavoro? Attenzione che oggi si è svegliata un po' la coscienza popolare su questo fenomeno, perché oggi non deve mancare il lavoro anche per i cittadini italiani. Io faccio un piccolo esempio ogni tanto: quando sei un padre di famiglia che ha il diritto il potere di avere un posto di lavoro, quando viene a mancare il lavoro e c'è questo posto di lavoro, e questo padre di famiglia ha un figlio meritevole di quel posto e il figlio del vicino meritevole anche lui di quel posto, chi secondo te se il padre di famiglia applicasse quel buon senso chi otterrebbe quel posto di lavoro?

[...]

R: Il discorso che lei sta facendo è un discorso sui flussi, cioè su chi viene, e diciamo: non c'è lavoro, scusa non venire. Allora facciamo il discorso su quelli che sono qua, sono arrivati perché c'era lavoro, oggi il lavoro non c'è più, e a me interessa capire se le persone che oggi son qua, le stesse persone che oggi vedo a Bergamo, mi chiedo e lo chiedo a lei perché mi piacerebbe avere l'opinione della Lega: cosa portano queste persone che sono qua rispetto all'immaginario italiano, cambia come noi intendiamo l'Italia?

I: SI!! E' naturale che cambia qualcosa.

R: E in che modo? Perché scusi se alla fine quando manca lavoro dico: "no, ma tu non sei figlio mio, quello è mio figlio." Allora vuol dire che non cambia l'Italia.

I: No, no, no. QUESTO LO DICI TU!

R: Questo lo dice la società maggioritaria, e secondo me lo direbbero tanti che votano Lega.

I: No, no, no, no. NON E' COSI'.

R: Mi dica la sua opinione.

I: No no, vedi la tua domanda è provocatoria.

R: Certo.

I: E' provocatoria nel senso che non c'è la risposta giusta in questo contesto.

R: C'è la risposta politica. Sua!

I: No, no, attenzione che la politica si ehm... la politica... la società culturale di un paese giustifica la politica del proprio paese. Quindi tutto dipende, tutto è relativo in questo. Io dico coloro che sono arrivati in questo paese, guarda che ci son tanti di quegli immigrati regolari di qualità, che non

fanno rumore, che non si fanno vedere. Ci sono tanti medici in questo paese, avvocati in questo paese, dottori che sono immigrati in questo paese che non fanno rumore.

R: Cosa intende per rumore? Come lo identificherebbe?

I: Non si identificano, non escono in modo esplicito. Non si fanno sentire. Eppure vivono nel tessuto sociale di questo paese, contribuendo anche economicamente al tessuto sociale del paese. Allora la questione dell'immigrazione selvaggia che questo Governo attuale sta portando avanti, forse per la volontà della Comunità europea, nel nome delle globalizzazioni selvagge, perché globalizzazione, attenzione, può essere visto positivamente. Tutto è in relazione alla positività a seconda di ogni progetto umano, è giusto che una persona che lascia propria terra porta sempre qualcosa di giusto, di buono culturalmente parlando. Scambio culturale. Io ho iniziato il mio discorso dicendo che l'immigrazione regolare porta sempre bene nel paese ospitante.

R: Porta anche la sua cultura.

I: Porta anche la sua cultura, scambi culturali.

R: Allora la mia domanda è: se porta la sua cultura, e c'è questo scambio culturale, anche la stessa idea di Italia cambia, e in che direzione cambia?

I: Sì! In dirittura, perché in Italia...

R: Perché lei diceva prima "non deve far rumore", magari sbaglio io a intenderlo, mi dica lei se sto sbagliando. Non fare rumore per me vuol dire: vieni qua contribuisce col tuo lavoro, però lascia fuori la tua identità, la tua cultura, la tua visibilità.

I: NO. Ognuno, nessuno essere umano in questo mondo può nascondere la propria identità, nessuno pur volendo o la propria tradizione, o propria cultura. Finché la convivenza va bene. Convivenza è accettare cultura del paese ospitante, introdurre la tua senza obbligarlo, senza forzarlo; perché se parliamo della cultura religiosa oggi come oggi, se un Islamico viene a casa mia a dirmi "io porto la mia religione" secondo me la mia religione è la verità, LA TUA non è verità. E quel simbolo nelle scuole devi levarmelo, fammi il piacere, secondo lei è giusto? Questo è scambio di cultura?

R: No, no, no.

I: Scambio di cultura vuole dire introdurre la mia, accettare la tua. Si scambia.

[...]

I: E' naturale che chi lascia questa cultura per recarsi in un altro ambiente, con cultura diversa, è naturale che questo ambiente cambia. Scambio di cultura.

R: A livello solo locale o lo pensa anche a livello nazionale?

I: Ciò che avviene a livello locale rispecchia a livello nazionale. E' naturale che sia così, sei stato in Inghilterra?

R: Io vivo in Inghilterra, mmm

I: Allora, non è così?

R: Ehm, purtroppo no.

I: Sei stato negli Stati Uniti?

R: Ho vissuto tre anni negli Stati Uniti.

I: E allora?

R: Purtroppo non è così, perché di fatto c'è il momento razziale che si collega al momento economico di classe che fa la divisione.

I: Benissimo. Questi sono dei conflitti che non puoi assolutamente evitare, sono pieni di problemi, ma anche in Africa.

R: Le faccio questa domanda, esattamente perché mi cita l'esempio inglese. Lei conosce l'esempio inglese e sa che l'Inghilterra ha adottato questo momento multiculturale. Sa che la Francia ha adottato il momento opposto, quello dell'azione repubblicana: lascia fuori la tua identità, tu sei cittadino francese. Per l'Italia lei che modello pensa, se ne pensa uno?

I: Per l'Italia penso che ci sia il presupposto per una multiculturalità, che va accompagnata con una certa intelligenza e delle regolamentazioni. Ora signore oggi, al di là del contesto multiculturalità, sappiamo che gestire oggi l'essere umano è un lavoro più difficile. All'interno di ogni paese ci sono culture diverse, tra una regione e l'altra [...]

R: E allora cosa intende? Qual è l'idea di multiculturalità che ha in mente? Perché ne posso avere io una diversa. Al di là della legge, dell'ordine, qual è?

I: Il modello di multiculturalità vedrai, che prima o poi il mondo sta andando verso questa ottica.

R: E' già, è già...

I: Perché quando una persona, io lo dico, lo affermo io mi sento un cosmopolitano perché appartengo al mondo. Appartenere al mondo vuol dire rispetto per il luogo in cui mi trovo, delle sue leggi. Ogni posto ha le sue leggi, la sua cultura. Allora tu per essere accettato devi accettare. Questo è il modello che secondo me è giusto. Allora dobbiamo tutti i politici del mondo, ogni nazione, deve arrivare a formulare una politica giusta per la mmm l'integrazione del diverso culturale.

R: No la capisco bene, perché io ho la mia stessa esperienza, perché come le ho detto prima io sono...

I: Non è facile!!!

R: No, non è facile. Ma non è facile secondo me per questo problema. Allora le faccio questo schemettino sulla base di quello che mi ha detto. Lei è un cosmopolita, cosmopolita vuol dire che è aperto al mondo.

I: BENISSIMO.

R: Le faccio le frecce così [centrifughe]. Questo si scontra però con una realtà di persone che non sono cosmopolite, che invece di avere le frecce che vanno verso fuori, hanno le frecce che vanno verso dentro. Vogliono questo confine molto chiuso e molto forte. Lei come fa a dialogare con questa realtà?

I: Eh. Appunto, benissimo. E' quello il rispetto, soprattutto il rispetto della persona. Se io non riesco a penetrare in questa cultura rimango dove sono, lavorandoci anche a distanza, chiedendo, verificando. Oggi ormai con la tecnologia, mezzi di comunicazione si riesce a lavorare. E' qui che entrambi politiche devono lavorare e deve esserci qualcosa che li accomuna.

R: A me pare, magari sbaglio, un discorso a senso unico. Cioè chi è qua, l'immigrato, deve in qualche modo incorporarsi dentro qua. Loro in realtà non fanno nessun lavoro, cioè l'italiano bianco eccetera non deve cambiare niente. Sono gli altri che devono cambiare per adeguarsi a come le cose si fanno qua, si vive qua. Non c'è anche un lavoro da parte della società maggioritaria di cambiare, o sbaglio? L'immigrato che viene deve adeguarsi a quello che già esiste qua. Questa è l'Italia, si fa così, punto e fine. Ma l'Italia cambia perché la popolazione cambia, e quindi magari si può fare diversamente, in qualche modo per accomodare anche la diversità.

I: Forse non ci capiamo. No, non ci capiamo. Oppure mi sta spingendo a dire una cosa che non devo dire. Il contesto è questo, quando io parlo di queste cose esco dal contesto politico perché bisogna parlare...

R: Della sua esperienza personale.

I: Certo, io appartengo politicamente, ma quando si parla di un discorso di questo tipo bisogna essere realisti, lasciando la demagogia politica che non c'entra niente. Perché sta qua il rispetto della persona, questa cultura che in Italia non esiste.

R: Quale? L'italiano chiuso che...?

I: No, non esiste.

R: Posso citargli una frase di un suo collega, che secondo me dice che esiste. Il suo collega Stucchi, Giacomo Stucchi, al Parlamento: "Bisogna difendere la nazione, la sua cultura e le tradizioni." Allora secondo me questa è esattamente questa posizione qua, dobbiamo difendere la nazione, la sua cultura e le sue tradizioni.

I: No, lei si sbaglia, ha capito male.

R: Eh no lo ha detto Stucchi in Parlamento. Ha sbagliato Stucchi?

I: Sì l'ha detto, ma ha sbagliato lei a capire.

R: Ma l'ho letto, è testuale. Le mando l'atto parlamentare.

I: Stucchi è un grandissimo amico lo conosco.

R: Io non lo conosco, ho letto il dibattito parlamentare.

I: E' giusto quello che dice. Tu qua sei aperto...

R: Ok!

I: Noi siamo chiusi, va bene. A priori tu ci hai definito un popolo chiuso.

R: No lei non è chiuso, è un cosmopolita ci ha detto

I: NO VA BE', NON CI CAPIAMO. Se tu arrivi qua e io non ho niente da offrirti in termini culturali oppure tu arrivi pensando di cambiare, di farmi perdere la mia identità, è giusto?

R: No ma io non ho detto questo.

I: E' quello che sta dicendo Stucchi. Dobbiamo difendere.

R: Difendere da chi?

I: Oddio. La nostra identità.

R: Ho capito difendere cosa, ma difendere da chi? Lei pensa che [gli immigrati] hanno portato via l'identità agli italiani? Difendere da chi? Questa è la mia domanda.

I: NO. Non accetto questa tua domanda, perché sei tu che stai cercando di non capire. Scambio culturale cos'è secondo te?

R: Lo scambio culturale. Vuole che glielo dico dalla mia posizione?

I: Sì. Dimmi cos'è?

R: Sono due esseri eguali dal punto di vista dei diritti, in cui non ce n'è uno in cui reclama "guarda io appartengo a questo territorio, tu non appartieni a questo territorio, quindi tu ti devi adeguarti a me." Scambio per me è tra due persone uguali a me.

I: Sbaglia! Sbaglia! e sbaglia!

R: Questa è l'idea che vedo io, perché io sono cosmopolita.

I: Sbaglia! Perché il mondo, quanti anni ha il mondo? il nostro pianeta?

R: Un milione...

I: Se potesse cambiare questo contesto, sarebbe cambiato da tempo. Ogni popolo ha la sua cultura e tradizione e deve mantenerla. Tu hai la tua, io ho la mia. Se vieni da me acquisisci la mia cultura, scambio. Cambiamo pur mantenendo ognuno perché un popolo senza cultura è come un albero senza la radice. Questo si chiama scambio di cultura, vuoi capirlo? ecco.

R: Perdoni se la faccio... non è che la voglio far arrabbiare.

(Risate e rumori di sottofondo)

I: No, no non mi arrabbio. Lo so (rumori). Scusami non sono arrabbiato.

R: No, non è un problema, perché quando legge, io capisco che vengo da un mondo con cui faccio fatica a relazionarmi che è il mondo accademico, che come dice lei magari pensa per categorie astratte. Due di queste categorie astratte quando si parla di nazioni sono definite come nazione etno-

culturale e come nazione civica. La nazione etno-culturale in qualche modo è forse nel modo in cui la interpreto: c'è un popolo, c'è una terra, quindi in questa terra c'è questo popolo con la sua cultura, ok? Questa è la nazione etno-culturale. Dall'altra c'è la nazione civica che è la nazione in qualche modo definita solo sui diritti politici, cioè sulla cittadinanza. Lei dove si trova tra le due? Il suo partito?

I: (rumori di sottofondo) Il mio partito oggi tende a conservare la sua cultura, ma uno che acquisisce la mia cultura ha diritto che venga misurata con la sua, uno scambio di cultura, però il mio (...), ma scusa se tu vieni a trovarmi a casa mia e mi porti rispetto, tutto parte dal rispetto umano. Se mi porti rispetto io faccio tanto, è naturale che ti aiuto. Ora se vogliamo creare un mondo veramente vivibile per tutti è necessario il rispetto, RE CI PRO CO. Nessuno deve sopraffare l'altro. No non possiamo (...)

R: Sa cosa mi viene in mente? Le posso dire una cosa? Perché, scusi faccio sempre così (...)

I: Sì!

R: Secondo me il rispetto reciproco esiste nel momento in cui entrambi abbiamo...l'inglese, lei lo sa l'inglese?

I: Sì.

R: Abbiamo, We have a reciprocal claim to respect.

I: Sì, sì.

R: Ma se invece partiamo da una concezione etno-culturale: Questa è casa mia, non è casa tua, e tu puoi stare qua fintanto che rispetti la mia ...

I: NO, NO.

R: No?

I: No, non è così. Se tu questo concetto rientra nel momento in cui tu vieni a casa mia e vuole sopraffarmi o non ...

R: Non è sopraffarmi.

I: Sì, ma è così. Se tu vieni con questo contesto, allora sì che io cerco di difendermi, ma se tu vieni nel contesto di rispettare il popolo, perché scusami gli italiani sono italiani e gli africani...

R: Ma gli italiani lo ha detto lei, ce ne son tanti, ed è così diverso l'italiano. C'è il terrone, c'è il bergamasco, il terrone bergamasco, cioè non lo so, ma son diversissimi.

I: Vuoi cambiare il mondo?

R: No, no, io cerco di capirlo, cambiarlo lo fanno i politici. (Risate)

I: Non riuscirà mai, nessuno potrà mai cambiare il mondo.

R: E il mondo come è fatto?

I: (rumori di sottofondo)

R: Una terra un popolo?

I: Certo, ma è giusto che sia così. Allora storia dell'indiano: come mai gli Europei sono andati lì a sopraffare quelle popolazioni, perfino anche al punto di annientarli per una volta per sempre. (risate) E' giusto secondo lei? Dimmi la verità!

R: No è folle. Non è giusto. E' folle.

I: (risate) Allora se gli Europei fossero andati in America rispettando, conservando quella cultura degli indiani, no? Ci sarebbero stati anche oggi gli indiani insieme agli europei che formano questa nazione grande che si chiama l'America. (Risate)

R: Le faccio l'ultima domanda, e poi non la disturbo più. C'è rispetto?

I: Sì.

R: Perfetto. Rispetto c'è. La persona che viene rispettata eccetera.

I: Benissimo.

R: C'è lo scambio.

I: Culturale.

R: Che lei mi dice, quindi ipotesi 1 c'è rispetto, ipotesi 2 c'è lo scambio culturale. Il prodotto di questa realtà per cui uno viene rispettato l'altro, c'è lo scambio culturale, secondo lei porta a riscrivere, a ridefinire...

I: La geografia del mondo?

R: No! Cosa intendiamo per Italia, cosa intendiamo per italiano o no? o cosa intendiamo per italiano, cosa per Italia non cambia?

I: Cambia, cambia.

R: In che direzione? Verso dove? Lo riesce ad anticipare, al di là di dire "ok multiculturale", lo riesce a ...

I: Mi è molto difficile dirti dove arriveremo, perché non so se ne' io ne' i miei figli, i miei nipoti, vivranno per vedere quella società multiculturale alla perfezione. Stiamo andando in questa direzione, meno male che ci arriveremo, ma ci vuole tante di quelle(...)

R: Ma lo sa che se lei mi dice società multiculturale per me vuole dire una società in cui non esiste più l'idea di italiano, esiste una pluralità di culture. Magari sbaglio a leggere come intende lei.

I: Ti sbagli, ti sbagli.

R: E qual è la sua idea di multiculturalità?

I: O Santo Cielo. Forse non sono stato chiaro o vuoi farmi dire una cosa che vuoi tu oppure il mio concetto?

R: No, no voglio sentirmi dire il suo.

I: Te l'ho detto sempre.

R: Me lo ridica.

I: Te l'ho detto.

R: Me lo ridica, io le dico qual è la mia idea di multiculturalità. La mia idea di multiculturalità è questa cosa qua: c'è un territorio e dentro il territorio ci sono tante palline, ogni pallina è una cultura. Questa per me è multiculturalità. Allora questa la chiamiamo ancora Italia?

I: Certo che la chiamo Italia.

R: Ma dove è la cultura italiana qua? Son tutte palline in cui c'è l'asiatico, il pakistano, il nigeriano.

I: E gli italiani!

R: Ma l'italiano è una pallina piccolissima, come tante altre.

I: Allora vuoi annientare italiano come indiano?

R: No, non lo voglio annientare. Questo è il modello multiculturale.

I: No, non può esistere. Non esiste un modello multiculturale alla perfezione. Altrimenti l'America che ha 238 anni, 238 anni dai tempi di schiavitù ad oggi sarebbe cambiata. (risate)

R: Oggi il 50% delle minoranze etniche sono messicani. Si cambia.

I: Però si chiama Stati Uniti D'America. Non è cambiato di forma.

R: Ma quello è di fatto.

I: Allora a questo punto se l'Italia è solo pallina, e gli altri sono pallina si chiama sempre Italia. Si chiamerà sempre Italia, l'identificazione del luogo dell'aria geopolitica del Paese.

R: Il problema è capire cosa fa l'identificazione con quel luogo.

I: Sa una cosa? Stiamo entrando in un cerchio e non ne usciremo mai se continuiamo a discutere.

R: No infatti la finisco qua, non le faccio perdere tempo.

I: (risate) Non esiste una società multiculturale alla perfezione, non esisterà mai. Ma esisterà tra mille anni non lo so, non ci sarò più.

R: No guardi, secondo me ok, finiamo così andate a casa, andate a riposarvi eccetera. Allora non è un sofismo, non è un girare intorno. Secondo me è un problema importante e vi dico perché è importante. Una della domanda che in accademia si fa è: come riuscire a vivere insieme nella diversità? Allora questa è la domanda interessante e tanti dicono lasciamo perdere la nazione, la nazione non importa perché si vive assieme alla diversità nelle strade, nei luoghi.

I: Rispetto reciproco.

R: Sì il problema è come raggiungere questo. Come fare a raggiungere il rispetto? Come fare a costruire rispetto?

I: E' qui che io dico sempre che abbiamo il concetto e si chiama il semplice buon senso. (Rumori di sottofondo).

R: Per me no e le dico perché no.

I: Senza il quale non arriviamo a niente, in nessun posto.

R: Fintanto che esiste un popolo che crede che questo territorio è la sua casa, quel popolo non darà un senso di rispetto a un altro che viene da un'altra terra, perché dice questa non è casa tua. Non ci sarà rispetto. Allora se si riesce a cambiare quel concetto per cui questa non è casa mia, questa è la casa di tutti coloro che sono qua e che vivono qua nella legalità, allora...

I: Amico mio, amico mio, finché esiste. Non l'abbiamo creato noi il mondo, l'ha creato Dio, diversificando, non puoi unire ciò che non puoi unire. E' come unire l'acqua e l'olio. Scusa se geograficamente il mondo è fatto di nazioni

R: Ma le nazioni cambiano.

I: Cambiano in che senso? Quale tipo?

R: C'è la demografia.

I: Citamene uno che è cambiato.

R: Bergamo, l'Italia. [...]

I: Sì. Mmm (tono annoiato)

R: Quando ero piccolo io mio padre se vedeva una persona nera la indicava con il dito, oggi non più perché il mondo è cambiato.

I: Perché era una novità. [...] Posso farle vedere su questo foglio [...] E' come se ci fosse ogni nazione, dove ognuno, ogni nazione è abituata a mettere il proprio cibo, cioè la propria cultura. Noi italiani possiamo offrire la pasta, l'africano può offrire il pollo. Loro possono venire da noi, possono dirci "guarda quella pasta lì si può migliorare non è nelle giuste proporzioni", il nostro problema è che loro ci mettono al posto nostro il loro pollo. Il problema sta nelle proporzioni. Noi non vogliamo che cambi l'Italia, nel senso che sentiamo una pressione dal (forti rumori di sottofondo). [...] Il fatto qual è, se vogliamo capire la cultura di un luogo, perché ormai il mondo è formato di multiculturalità diversa tra loro. Se un nipote suo ne contesta un'altra cultura non deve annientarlo, cancellarlo, ma arricchirlo pur mantenendo quello.

R: Il problema se posso dire non è il colore, ma è il significato che viene dato al colore. Allora se io do il significato al colore che se tu sei nero stai là, se bianco stai qua, allora lì è il problema. Cioè dove posizioniamo, non è il colore, non è la diversità per se il problema, è che uso si fa della diversità. (Vocio di sottofondo)

[...]

R: Ma io penso [...] ai quei ragazzi che ho visto qua, a quei ragazzini che comunque parlano italiano, hanno 12, 13, 14 anni in piazza, che ne è di loro? Se noi come classe dirigente siamo incapaci di aprire l'Italia a una pluralità e a pensare che invece c'è ...

I: Allora benissimo, se noi dirigenti politici avessimo la capacità di aprire l'Italia, in quale contesto? come?

R: Semplicemente attraverso le scuole passare un messaggio molto semplice: non devi essere bianco per essere italiano. Io ti riconosco come italiano anche se sei nero. E' un cambiamento radicale. E quel bambino lì che magari parla italiano (...)

(Vocio di sottofondo)

I: In Inghilterra.

R: Io non dico che l'Inghilterra è un modello di successo. Nessuno finora ha trovato la chiave, però io mi chiedo se la domanda è giusta o no. E se a livello politico qualcosa deve essere fatto in quel senso. E allora mi chiedo l'Italia cosa sta facendo qua? E per questo vado a chiedere a tutti i rappresentanti politici, per capire se uno si pongono il problema, e due che tipo di risposte hanno. Da quello che capisco, sbaglio? Lei mi dice NO! Il problema non si pone perché comunque un popolo ha una terra, se tu vieni da un'altra terra sarai comunque straniero perché tu appartieni a quella terra, non a questa. E allora sti poveri ragazzini di colore nero saranno sempre stranieri su questa terra che è LA LORO TERRA.

I: Allora il miracolo lo fai tu cambiando il colore della pelle. (Risate)

R: No! Però posso cambiare la testa delle persone, posso dire attraverso le scuole, educare a dire che qua un italiano può essere anche (...)

I: (risate) Amico mio fai una cosa...

R: Sa che c'è scusi, lo sa bene "Black Italians", c'è anche il librettino Papa Nkhuma, lo conosce? L'ha letto scusi?

I: No. So che esiste però non l'ho letto.

R: (...) Italiani neri.

[...]

R: [...] quelle cose che ha detto il senatore Calderoli alla Kyenge [...]

I: No, no. Lasciamo perdere, dai lascia perdere. Tu stai facendo politica adesso.

[...]

R: No. Lei parla di rispetto, se mette il rispetto in primis.

I: Appunto.

R: Come Calderoli è il primo che [...] ha mancato di rispetto.

I: Perché parli solo di Calderoli? Parla anche di altri.

R: Eh perché è il rappresentante della vostra [...] se la chiave è il rispetto e il primo che manca di rispetto è il tuo alleato, il tuo membro di partito, questo a me toccherebbe.

I: E' uguale.

R: No, non è uguale. (Risate)

I: No dai lasciamo perdere ragazzi.

[...]

I: Guarda che Kyenge l'ho sempre difesa. Io gliel'ho detto che ha sbagliato

R: Ecco ha sbagliato. Se lei mi parla di rispetto ci mancherebbe altro.

I: Ohhh

R: Ha fatto lei bene a dire che ha sbagliato.

I: Gliel'ho detto, io non ho peli sulla lingua [...]

[...]

R: Perdoni se l'ho fatta arrabbiare.